Zeitschrift
der Architekturstiftung
Südtirol

10 Euro
ISSN 2281–3292
#103 – 11/2016

Rivista della
Fondazione Architettura
Alto Adige

TURRIS BABEL

HOCH HINAUS. RITORNO IN ALTA QUOTA

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 1, NE Bolzano Tassa Pagata / Taxe Payée

La montagna che spinge

Gianluca D'Incà Levis

Curatore di Dolomiti Contemporanee e Progettoborca,
direttore del Nuovo Spazio di Casso

La produzione nel (del) Paesaggio

Dolomiti contemporanee (www.dolomiticontemporanee.net: d'ora innanzi DC) è una processualità culturale operativa, nata nel 2011 nelle Dolomiti venete, e poi friulane, che indaga ed agisce, attraverso una serie di prassi sperimentali, sulla coltivazione critica di Paesaggio e Patrimonio.
Il Paesaggio non è una struttura inerte, che preesista all'uomo, ma un habitat in costruzione, che viene riprocessato continuamente – quando e dove si riesca a farlo – dall'uomo, che è responsabile delle relazioni di senso con il proprio territorio, e della costruzione della sua stessa identità.
Viviamo nell'antropocene, che non è un'era geologica, ma lo Spazio vivo dell'uomo, che ne istituisce il senso attraverso le proprie azioni. Ecco perché parliamo di orogenesi culturale: il lavoro sugli assetti del Paesaggio si realizza grazie alla costruzione di dispositivi attivi.
La concreta processazione dell'idea di rigenerazione dello Spazio (vale a dire il ripensamento culturale e funzionale della risorsa), è ciò che arma le pratiche a cui attendiamo. E, all'interno di quest'accezione operativa, la noösphera non è un ambito astratto del ragionamento platonico, ma la dichiarazione che senza pensiero, parola, spirito critico, immaginazione e spinta, sul terreno non rimangono che meri oggetti, la cui realtà risulta depotenziata, il valore depresso.
È la riprocessazione continua degli elementi di senso a garantire la realtà degli enti: pensare è fare. Anche per questo motivo, parliamo spesso di DC come di una pratica di alpinismo culturale. Si tratta di scalare e riscalare, in senso metrico-concettuale come anche nella progressione spaziale, l'àmbito, fisico e culturale, delle alte terre. La montagna è una eccezionale fonte di stimolo: ma ciò è vero solo se la si consideri come un terreno privilegiato della ricerca. Non si intende contemplar le crode dunque, ma salirle. Con le mani, e con la testa. E forse, a questo punto, il nostro sport potrebbe chiamarsi Brain tooling.

Corrispondenza tra potenziale e valore: i cantieri di riattivazione

Come ogni Paesaggio, anche quello dolomitico è costellato di crateri: mi riferisco ai grandi siti abbandonati nella regione alpina, ai piedi o alle pendici dei massicci montani: in ambiente. Creati dall'uomo, essi, dopo aver contribuito alla costruzione ed allo sviluppo della socialità e dell'economia di propri territori, ad un certo punto, per motivi diversi, si sono fermati, entrando in condizione d'inerzia.
Questi luoghi della produzione, del lavoro, della storia, sono diventati parti necrotiche del Paesaggio.
Nonostante ciò, essi mantengono intatte le proprie straordinarie caratteristiche e potenzialità, in virtù delle quali possono essere rigenerati, per tornare ad essere centri propulsori. DC opera su questi siti spenti dal potenziale latente, trasformandoli in cantieri d'attivazione, per restituirli, una volta reinnescati, al territorio, a favore del quale essi vengono a svolgere una nuova funzione.
I grandi siti immoti sono buchi neri, risorse inutilizzate del territorio: lavorando su di essi, e mettendoli in rete attraverso le processualità relazionali, si opera sul senso del Paesaggio della Montagna, che è un'altra -la prima e più ampia- risorsa insufficientemente valorizzata.

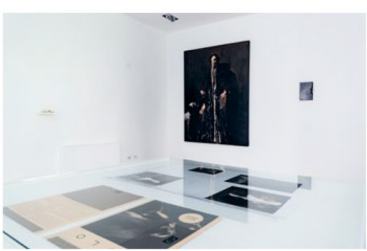
Foto *Giacomo De Donà*

Il nuovo spazio di Casso nel paesaggio del Vajont

Ingresso del Nuovo Spazio di Casso

SOLO, mostra collettiva a Casso, da Collezione AmC Coppola

Two calls: il progetto vincitore della Call for a Line, immagine di Andrea Nacciarriti



SOLO, dettaglio allestimento, opere di Nicola Samorì

Le rampe di Edoardo Gellner alla Colonia dell'Ex Villaggio Eni

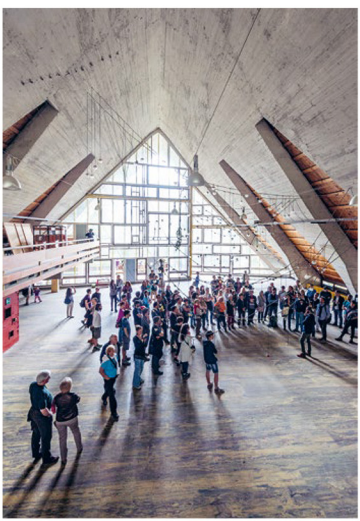
L'arte contemporanea e i programmi di Residenza, la cultura d'innovazione, un sistema eterogeneo ed esteso di reti di condivisione attivate a supporto delle diverse piattaforme di rigenerazione, la coltivazione dei legami con il territorio e l'introduzione di elementi esterni che possano favorire le reazioni di riscatto: sono questi alcuni degli strumenti impiegati per trasformare i grandi siti inerti in Centri per la cultura contemporanea, stazioni della performance culturale che marcano il territorio, venendo a costituire i fulcri di una politica più generale, che costituisce una riflessione attiva sullo stato e sul destino del Paesaggio e dei suoi corpi sospesi.
Un ex polo chimico per la produzione di ammoniaca di 30.000 metri quadri (Sass Muss) e una ex fabbrica di occhiali (Blocco di Taibon), entrambi nel bellunese; una ex scuola elementare a Casso (Pn), nell'area del Vajont, l'ex Villaggio Eni di Borca di Cadore.
Sono questi alcuni dei siti che DC ha smosso da un'inerzia talvolta decennale, ripensandoli nell'uso, e portandoli a manifestare di nuovo il loro intatto potenziale. Non erano morti, bastava svegliarli: occorrevano un'idea ed una forza applicata.
Lo Spazio di Casso al Vajont è in tal senso emblematico. Qui, dal 2012, la cultura e l'arte «combattono» una sorta di battaglia proiettiva, di rinnovamento e resilienza, rispetto all'elemento (non processabile) della Tragedia, che per lungo tempo ha imprigionato gli Spiriti e fermato la storia, e al quale non si deve consentire di caratterizzarsi come l'unico elemento identitario, per la terra, per gli uomini.
Il Concorso Artistico Internazionale Two Calls for Vajont (www.twocalls.net) è uno dei progetti significativi attivati nell'area: un ragionamento aperto e condiviso, non una ribalta per due artisti.
Si tratta di salvare il tempo, superando la storia: queste le parole di Marc Augé, membro della Giuria di Twocalls, rispetto all'azione di DC. Sul sito straordinario dell'ex Villaggio Eni di Borca di Cadore, realizzato negli anni '50 da Edoardo Gellner su una visione innovativa di Enrico Mattei, è attivo dal 2014 il cantiere di Progettoborca (www.progettoborca.net).
Qui, grazie ad un sodalizio tra DC e la proprietà (Minoter), artisti ed architetti, curatori e pensatori, ricercatori e designers, aziende ed enti, oggi lavorano insieme all'implementazione di un grande Hub, un laboratorio integrato della produzione culturale, che valorizzi l'incredibile potenziale di questa struttura semisommersa (La Colonia in particolare), senza farne il cenotafio di formidabili imprese ormai passate.
Se le parole hanno un senso, la cultura è azione, e non contemplazione. E scalare lo Spazio significa rifiutare le atrofie, procedere diritti, cercare la via, nutrire la roccia coi processi, fare il salto.

Foto *Giacomo De Donà*

Aula Magna alla Colonia Ex Villaggio Eni e Monte Antelao

Foto *Archivio Gellner*

Piazzale adunate della Colonia



L'interno dell'Aula Magna